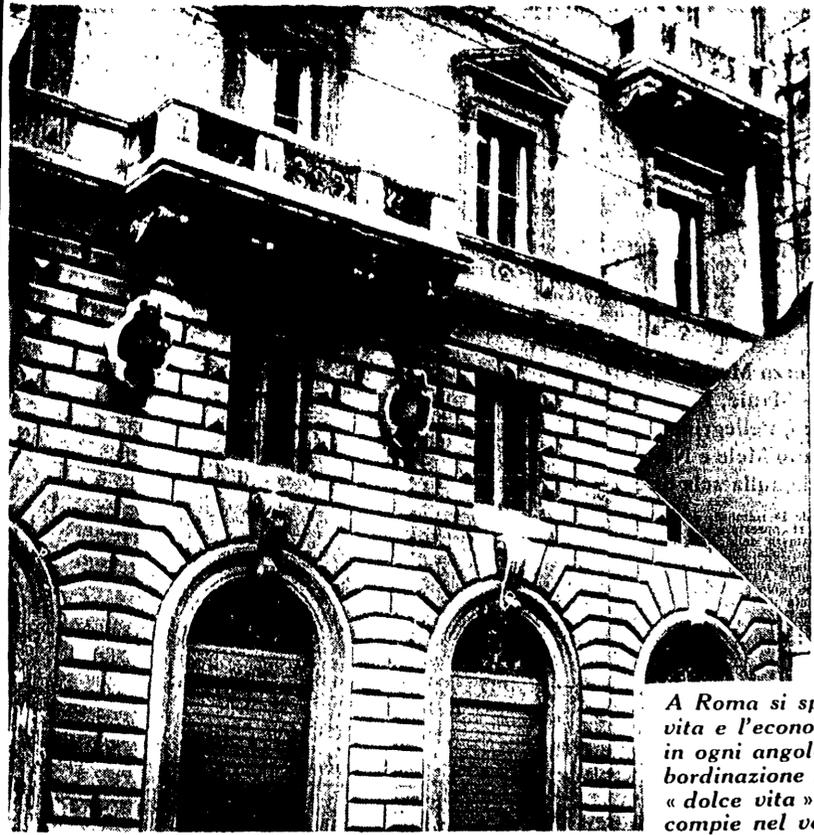


La "Dolce vita", dell'amministrazione Ciocchetti

QUESTO PALAZZO per comprare DIECI VOTI FASCISTI

A Roma si specchia la classe dirigente nazionale. Gli uomini che dai ministeri e dal Campidoglio dirigono la vita e l'economia della capitale, sono un simbolo: il simbolo vivente della rapina che quotidianamente si esercita in ogni angolo della nazione sulla cosa pubblica, dell'incapacità di governare nell'interesse collettivo, della subordinazione più sfacciata della pubblica amministrazione ad interessi di speculazione. Questa è la fonte della «dolce vita». Sappiano gli italiani, attraverso questa illustrazione di tre nuovi, gravissimi scandali, come si compie nel ventesimo secolo, all'ombra del Vaticano e sotto l'insegna del clerico-fascismo, il sacco di Roma



Ai fascisti: una sede gratis

CIOCCETTI ha pagato i voti fascisti che gli permettono di restare sindaco regalando una fetta del patrimonio comunale al «Secolo». Due piani e un vasto locale adibito a tipografia nell'edificio dell'ACEA in via Milano — valore sessanta milioni — sono stati ceduti per nove anni a 400.000 lire mensili. L'attuale costo d'affitto per un appartamento di 5 stanze nella stessa via.

Questo fessissimo scandalo della amministrazione clericale che sta svendendo da tempo la città ai gruppi di monopolio ed ai privati più potenti. Una tappa ulteriore del nuovo «sacco di Roma» compiuto in pieno secolo XX dall'amministrazione clericale.

Il regalo fatto ai fascisti dal sindaco, già noto in tutta Italia per l'«affare» dei marchesi di Rocca-giovine, non può essere considerato come un gesto occasionale. Nel quadro desolante di una sistematica spoliazione della capitale rappresentata solo il tratto di un disegno ben più vasto. Gli altri tratti più recitati sono l'affossamento del piano regolatore per consentire nuove gigantesche speculazioni, la donazione di vastissime aree a istituti religiosi, l'alienazione di altre aree del demanio militare a privati.

Un unico filo lega questi episodi ed è rappresentativo dell'assalto che la città muoveva costantemente al patrimonio pubblico. La «dolce vita» delle 200 famiglie, insomma, che i romani pagano giorno per giorno. Quanto costa il grazioso dono del sindaco al «Secolo»? Se il Comune e l'ACEA avessero affittato gli stessi locali ad un canone corrente, di mercato, ne avrebbero ricavato non meno di 700.000 lire mensili, vale a dire 75 milioni e mezzo in nove anni. Questo il prezzo dei dieci voti fascisti in Campidoglio.

Ricordiamo rapidamente le vicende dell'edificio che è stato oggetto dello scandalo. In base alla esposizione dei fatti risultava chiara una ulteriore, cospicua perdita dell'ACEA per alte centinaia di milioni.

Il 26 giugno 1918 il Consiglio comunale dispose il conferimento patrimoniale dell'immobile di via Milano 62, 64, 66, 68, 70 all'Azienda elettrica ed acque da utilizzare come sede centrale.

Durante il ventennio fascista una parte dello stabile — quella stessa ora ceduta al «Secolo» con ingresso in Via Milano 70, fu affittata al complesso editoriale «La Tribuna» che vi allestì una tipografia per quotidiani e settimanali. Nel dopoguerra tale attrezzatura venne ceduta al «Giornale d'Italia» che divenne quindi nuovo locatario dell'ACEA.

Con il passare degli anni l'attività dell'azienda comunale si è estesa rendendo necessaria la disponibilità di tutti i locali dell'edificio per sistemare più convenientemente i numerosi uffici. Per questa ragione l'ACEA iniziò, a suo tempo, un procedimento giudiziario al fine di «tenere lo sfratto del «Giornale d'Italia». La sentenza ebbe per risultato un nuovo contratto di locazione, a fitto libero, con scadenza alla fine dell'ottobre 1950.

La richiesta di un rinnovo del contratto fu bocciata dall'ACEA. L'azienda aveva infatti due obiettivi precisi. In primo luogo tornare in possesso dell'intero immobile per smistare i propri uffici sovraffollati e risparmiare almeno una parte dei 20 milioni impiegati passivamente per l'affitto di locali periferici. In secondo luogo riottenere tutto il proprio patrimonio, senza menomazioni, in vista di una futura vendita per il finanziamento della nuova sede centrale in piazzale Ostiense. Il costo del vasto edificio in costruzione è di 2 miliardi e 160 milioni.

La manovra dei fascisti ha mandato all'aria tutto il piano della azienda comunale. Avendo acquistato dal «Giornale d'Italia» l'attrezzatura tipografica, i dirigenti del «Secolo» hanno scavalcato a pie pari l'ACEA e si sono rivolti direttamente al loro amico Ciocchetti.

Con procedura d'urgenza, il sindaco clericale ha riassunto nel patrimonio comunale la parte dell'edificio richiesto e ne ha disposto la cessione ai fascisti alle vergognose condizioni note. Alcune clausole del contratto aggravano ulteriormente lo scandalo. Sembra infatti che sia prevista la possibilità per i nuovi inquilini di cedere il contratto e che i lavori di adattamento e rifinitura dei locali — 7 milioni di lire nel preventivo — vengano eseguiti a carico del Comune.

Le conseguenze economiche della manovra sono disastrose per la ACEA. Per coprire le spese della nuova sede ad Ostiense l'azienda aveva in progetto di vendere l'immobile di Via Milano ed un altro di sua proprietà in via Zuccherelli (sull'area di cui l'ultimo si era già pensato di costruire un enorme autosilo con ingresso in via Francesco Crispi). Dalla vendita sarebbe stato possibile ricavare una somma oscillante intorno ai tre miliardi.

Il dono ai fascisti rende impossibile l'attuazione del primo progetto. Ciocchetti ha pensato di risolvere la situazione con una idea originale. Ha proposto quindi all'ACEA di cedere al Comune i due immobili offrendo in cambio un mutuo all'interesse dell'8 per cento. Tale operazione, tradotta in cifre, significherebbe per l'azienda comunale una perdita patrimoniale di 1 miliardo circa e una perdita di esercizio di 180 milioni all'anno per il pagamento degli interessi relativi al mutuo.

Sulla cartina sono segnate le aree che Ciocchetti da una parte e il governo dall'altra, intendono cedere ai privati. I punti numerati si riferiscono alle aree del demanio militare: 1) complesso di viale Pretoriano; 2) villa dell'edilizia autoriparazioni dell'Esercito di via Giulio Reali; 3) centro studi della motorizzazione di viale Pretoriano; 4) caserma «Giuseppe Sani» di via Principe Amedeo 184; 5) caserma di via Labicana; 6) ex polveriera di via dell'Acquatraversa; 7) immobile di viale Angelico date e lettere A e B sono segnate le due aree cedute ad enti clericali, e cioè rispettivamente i 30.000 metri quadrati della Magliana e la zona del Villaggio Olimpico-Villa Glori con il punto nero e segnato il palazzo dell'ACEA regalato al giornale fascista.



NELLE FOTO — In alto: il palazzo dell'ACEA ceduto ai fascisti in cambio dei loro voti a favore della giunta; qui sopra: l'immagine dell'elezione di Ciocchetti a Sindaco di Roma; il braccio alzato in primo piano sembra simboleggiare la sostanza politica della nuova giunta clerico-fascista.

Ai preti: Villa Glori

La «donazione» di aree comunali alla Pontificia Opera per la Preservazione della Fede per un valore di circa mezzo miliardo di lire, fu decisa in seguito ad una lettera che monsignor Cunial, viceregente del Vicariato di Roma, scrisse al sindaco Ciocchetti. In essa l'alto prelato non si limitava ad esporre la richiesta della organizzazione clericale, ma giungeva fino al punto di fissare una data precisa per la donazione. Il 9 ottobre, primo anniversario della morte di Pio XII — precisava monsignor Cunial — appariva come il giorno più adatto per concludere l'affare. Il periodo di tempo lasciato a Ciocchetti dal Vicariato era alquanto breve, ma, di fronte a così alto intervento, il sindaco si sentì in dovere di fare miracoli. Nel giro di 20 giorni, con una celerità che ha dello sbalorditivo conoscendo la proverbiale lentezza della burocrazia capitolina, il sindaco riuscì a preparare dagli uffici la deliberazione necessaria con la quale si cedevano alla Pontificia Opera per la Preservazione della Fede 9.250 metri quadrati di terreno nell'entroterra del costruendo Villaggio Olimpico (dove il prezzo delle aree supera le 100.000 lire al metro quadrato). La motivazione del do-

no è singolare: «in considerazione che il defunto Pontefice, nell'esercizio del Suo Alto Magistero, ebbe a degnarsi di svolgere un particolare interessamento per le attività sportive». Inoltre l'Amministrazione comunale eccitava, sempre gratuitamente, all'Opera della Regalata di Maria 30.000 metri quadrati in località Magliana per permettere la costruzione di una casa di riposo per comuni e smentite anziani non abbienti, e sacerdoti vecchi e abbandonati. Anche questa seconda donazione veniva giustificata con il fatto che si intendeva «onorare la memoria di Pio XII, che la gratitudine del popolo volle immortalare con l'appellativo di Defensor Civitatis».

Una volta completati gli atti necessari occorre rendere esecutiva la donazione. Il Consiglio comunale, che avrebbe dovuto discutere la singolare proposta, venne messo da parte. La Giunta si riunì e approvò solo la deliberazione: il Vicariato entrava in possesso così di due vasti comprensori di aree comunali.

A questo punto inizia il secondo tempo dell'operazione. L'area donata al Villaggio Olimpico aveva già una propria destinazione fissata dal piano regolatore, 3.880 metri quadrati erano destinati a parco pubblico; altri 440 metri dovevano essere utilizzati per la costruzione di una strada. Occorreva dunque cambiare il piano regolatore. Ciocchetti non si perde d'animo e la prepara alla Ripartizione Urbanistica il progetto di una variante, da presentarsi poi al Ministero dei Lavori Pubblici per la definitiva approvazione. Senonché sorgono le prime difficoltà. Sulla sinistra del Villaggio Olimpico, si stende il complesso di Villa Glori, con l'annesso ippodromo, questo trasferito alcuni mesi fa a Tor di Valle. Il Vicariato (il cui ingegnere capo è nello stesso tempo assessore della Giunta Ciocchetti) pone gli occhi su quella verde estensione. L'idea di far sorgere fra i grandi alberi del Parco la chiesa, il complesso parrocchiale e perfino la casa di riposo che in un primo tempo avrebbe dovuto sorgere nella località periferica della Magliana, prende forma nella mente dei prelati.

Così, accanto al mezzo miliardo regalato, le organizzazioni ecclesiastiche si appresterebbero a distruggere l'unica oasi di verde che è rimasta in quella zona della città. Villa Glori, con i suoi viali e i suoi alberi, verrebbe in gran parte saccheggiata. Roma però avrebbe una cattedrale in più.

Agli «amici», le caserme

UNA interpellanza di tre consiglieri comunisti al Sindaco, ha portato alla luce un altro episodio di cui contorni hanno dell'incredibile. Con una leggerezza e una superficialità difficilmente riscontrabile in un atto di governo, tre ministri democristiani, Taviani, Tamboni e Andreotti, hanno presentato al Senato un disegno di legge per la messa all'asta di vasti comprensori che il demanio militare possiede a Roma. Alcuni di essi sono ubicati in zone centralissime e perciò di rilevante valore commerciale. Si tratta degli immobili di viale Pretoriano, di via Giulio Reali, di viale Principe Amedeo 184, dell'ex Tettoia dell'Esquilino, di magazzini di casermaggio di via Labicana, dell'ex polveriera di via dell'Acquatraversa, alla Camilluccia, e di viale Angelico.

L'iniziativa è stata presa senza nemmeno interpellare l'amministrazione comunale e catalogando le aree da porre all'incanto sulla base di un vecchio inventario, includendovi perciò perfino comprensori che hanno subito modificazioni e che addirittura non esistono più come la cosiddetta ex Tettoia dell'Esquilino che, per quante ricerche siano state fatte dagli uffici comunali, non è stata finora ritrovata. Esiste solo sulla carta: nel disegno di legge dei tre ministri democristiani. Questo disegno con quanta serietà sia stato approntato il pro-

getto sul quale dovrebbe discutere il Senato. Ma l'aspetto più grave dell'iniziativa governativa consiste nel fatto che, in questo modo, viene dato il via ad una nuova, gigantesca speculazione edilizia, che scuolgerà qualsiasi previsione urbanistica per le zone in cui si trovano le aree militari. Nel preparare il loro progetto i tre ministri non hanno atteso nemmeno la definitiva stesura del nuovo piano regolatore della città, che attualmente si trova all'esame del ministero dei Lavori Pubblici. Hanno agito d'impetu, giustificando il loro modo di procedere con la necessità di trovare i fondi per costruire determinati impianti militari.

L'interesse della città è fuori gioco, anzi, non conta affatto. Pare addirittura che per gli uomini del governo e del Campidoglio non esista Esquilino Roma non come una città di due milioni di abitanti, con enormi problemi insoluti e contraddizioni stridenti, ma come un territorio sul quale ogni avventura è permessa. Compresa quella di mettere all'asta decine di migliaia di metri quadrati di terreno dello Stato perché la cieca speculazione delle società immobiliari possa segnare al suo attivo qualche altro miliardo.

Questa pagina è a cura di Gianfranco Bianchi, Alessandro Corbi e Giorgio Grillo.